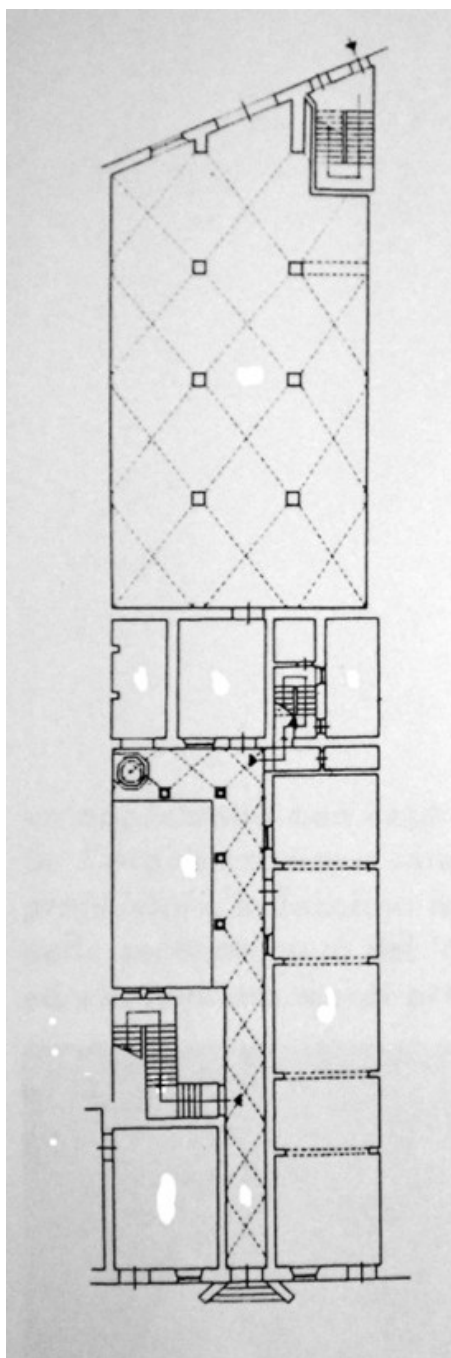




di **Marcello Paffetti**  
puntoufficio@granducato.com

« pg. 1 la successiva costruzione del Rivellino S. Marco prolungata sino ai primi anni '90, completò il sistema della fortificazioni settentrionali delle città permettendo così lo smantellamento della grande Fortezza nuova, la demolizione di parte di essa, ridotta ad un unico baluardo (baluardo S. Francesco), venne ordinata dal Governatore Dal Borro nel marzo del 1695.

Sulle nuove aeree, ottenute dall'abbattimento della Fortezza, viene disegnato il secondo accrescimento della Venezia nuova: un'isola attorno alla quale scorrono i canali ottenuti dal restringimento e dalla congiunzione dei fossi militari, si tracciano le prime strade un primo asse, Via del Corso (oggi V. della Madonna), che da via della Madonna si prolunga in direzione del rivellino ed un secondo asse che dall'area del Porticciolo de' Genovesi si congiunge con la Via del Corso sull'altro lato dell'isola (questa via prenderà poi il nome di Via Borra). Per lo sviluppo degli spazi prima occupati dal baluardo piccolo della Fortezza nuova il progetto Dal Borro, prevede la divisione in lotti dell'area, con la possibilità per gli acquirenti, di prolungare la loro proprietà al di sotto della strada pubblica e costruire le cantine con l'ingresso direttamente sugli scali. Al fine di attirare la popolazione di Livorno in questa nuova parte della città il progetto Dal Borro prevede inoltre la realizzazione della nuova pescheria della città *“Vi cade anche la considerazione - egli scrive - che fabbricandovi la pescheria nel nuovo accrescimento si attirerà il popolo in quella parte della città che è in oggi meno abitata et in conseguenza si animeranno i cittadini alla compra di siti che restano, et a terminare le fabbriche già diseguate ...”*,



PALAZZO DELLE COLONNE DI MARMO  
P. TERRENO

e delle nuova sede del palazzo del Monte Pio.

Il terreno adiacente il Monte di Pietà viene acquistato, in un primo tempo, dal commerciante ebreo **Salomone Solema** che assieme al padre Abram compra anche altri lotti: in via Borra, prospicienti il ponte di marmo e quelli derivati dall'interramento del Porticciolo de' Genovesi. **Francesco Ottavio Gambarini**, mercante lucchese sulla piazza di Livorno, decide di acquistare l'area con entrambi gli affacci (quello su via Borra e quello sugli scali del Monte

Pio) e dal 1701 al 1704 vi costruisce il suo palazzo che unisce le tradizioni livornesi con la cultura e le abitudini della nobile famiglia lucchese.

La costruzione è su due piani oltre il terreno, vengono anche costruiti al di sotto del livello stradale ampi scantinati ad uso magazzini raggiungibili direttamente dai fossi.

Il disegno della facciata, ordinata su schema simmetrico, è dello scultore e architetto fiorentino **Giovan Battista Foggini** che la ricopre interamente di lastre marmoree di provenienza carrarese.

L'organizzazione interna del palazzo risponde perfettamente alle esigenze del nobile mercante lucchese, l'ingresso, allungato coperto una serie di volte a crociera apre il passaggio alle scale, al cortile, ai magazzini e alle cantine. Il cortile con il porticato composto da colonne in pietra arenaria è il centro del sistema di distribuzione de "il banco del mercante" ed ospita il pozzo anch'esso in pietra.

A pochi passi dall'ingresso si trova il vano scale dal quale si sale ai piani superiori: al primo piano l'elegante loggiato ad arco consente l'accesso alle stanze degli appartamenti, al secondo piano il loggiato non più ad arco si adatta al sottotetto. In sintonia con le tradizioni livornesi si eleva, al di sopra della copertura, la torre con la sua terrazza per la vista del mare, oggi purtroppo non più esistente.

Nel 1712 Francesco Ottavio Gambarini muore, i suoi figli Pier Ludovico e Giovanni Raffaello che abitano nella casa di via Ferdinanda (oggi via Grande) continuano a gestire gli affari ma si trovano presto in grave difficoltà e sull'orlo del fallimento, per saldare i debitori vendono per poco più di 12.000 pezze il palazzo di via Borra al ricco mercante, livornese d'adozione, **Michelangelo Bicchierai**.

Di origine pisana la famiglia Bicchierai abiterà il palazzo delle colonne di marmo per oltre un secolo e ben quattro generazioni di Bicchierai si trasmetteranno l'eredità di questo bene. Tra il 1728 e il 1733 **Francesco Maria**, figlio di Michelangelo, opera delle radicali trasformazioni: il magazzino sugli scali del Monte Pio viene demolito e vengono costruiti tre piani abitabili per case di affitto, successivamente, nel 1738, è completata anche la sopraelevazione